

Archeologia industriale il riuso ha fatto scuola

ANTONIO MONTE

INTORNO al lavoro industriale è ruotata la storia del XX secolo. Si sa che nel passato c'era ben poco al di là della giornata lavorativa. Conoscere i processi, i luoghi, le macchine e le tecnologie vuol dire leggere l'industrializzazione come ruolo motore per capire la storia del Novecento. Ci sono aree di degrado e imponenti edifici che turbano il paesaggio urbano e possono essere una risorsa per il territorio. Come dire? Meno cemento e più recupero.

L'Italia oggi vanta già un patrimonio significativo in tema di riuso. Si pensi, solo per fare qualche esempio, al nuovo Auditorium di Renzo Piano a Parma realizzato all'interno dell'area ex Eridania; all'ex stabilimento Falk a Sesto San Giovanni, a Milano, dove è sorta la Città della Comunicazione; alle raffinerie di zolfo a Catania trasformate in Centro Congressuale-Fieristico "Le ciminiere"; alle ex Officine Bosco a Terni ora Centro Multimediale; alle ex Officine Ducrot ora Cantieri culturali della Zisa a Palermo; all'Arsenale di Venezia ora sede universitaria, centro di ricerca del Cnr, musei-laboratori, abitazioni; o, ancora, all'ex Manifattura di tabacchi a Bologna ora bellissima "Città del cinema". Contenitori culturali, insomma, dalle mille sfaccettature, centri per studiare, lavorare, ma anche per incontrarsi, discutere, conoscere, creare, per crescere.

In questo quadro vanno collocate le strategie di sviluppo locale

capaci di indurre processi virtuosi per l'occupazione all'interno della città e del territorio. L'operazione di recupero dell'ex-conceria Lamarque di Maglie è stata di qualità, ben pensata e realizzata esclusivamente grazie all'intuizione e alla sensibilità di un privato. Per farne un museo, un bed and breakfast, un'azienda di grafica e comunicazione che convivono perfettamente in un luogo che trasuda fascino, storia e vita. In una realtà come quella di oggi in cui i processi di trasformazione sono veloci e inarrestabili, un luogo dismesso che ritorna in vita diventa recupero di identità, di coesione sociale, di storia del territorio.

**Il restauro dell'ex
 conceria di Maglie
 fatta da un privato
 dimostra che si può
 coniugare cultura
 e impresa**

come oggetti carichi di significato e, in quanto tali, meritevoli di conservazione, studio e valorizzazione. Tutto ciò supera l'idea tradizionale che il bene culturale sia un bene artistico. Un opificio recuperato e messo a disposizione della cittadinanza vuol dire esaltare la storia, offrire un'istituzione culturale proiettata sul territorio, costruire nuovi itinerari turistici e offrire spunti didattici per i giovani. Sì, perché l'archeologia industriale inizia ad entrare nei percorsi educativi, fra i banchi di scuola, come memoria del lavoro, come testimonianza della

civiltà industriale, come recupero di tradizioni produttive e di antichi mestieri, tutte tematiche significative nelle politiche dell'Unione europea.

Poche le regole del gioco: l'archeologia industriale chiede solo rispetto per il monumento industriale, per la sua architettura, la sua struttura e il suo "arredo". E il gioco è fatto.

*ricercatore Istituto per i beni
 archeologici, Cnr Lecce*